

La Jugoslavia torna al buio. La Nato ammette un errore a Novi Pazar, ventitré morti

Uccise da una bomba un generale e serbo

Era il vicecapo di Stato Maggiore

Ingrid Badurina
ZAGABRIA

La Jugoslavia intera è piombata nel buio dopo i bombardamenti della notte scorsa quando i caccia della Nato si sono concentrati sulle più grandi centrali elettriche del Paese. Belgrado è rimasta senza luce alle 21,30, quando sono stati colpiti due trasformatori di alta tensione nella periferia della città. Ma mentre in alcune parti della capitale la corrente è ritornata un paio di ore più tardi, il resto della Serbia è rimasto nel totale black out elettrico.

Oltre alle centrali di Besanja e Lestane, nei pressi di Belgrado, è stata colpita anche la centrale elettrica di Smederevo, localita a 40 chilometri a Sud della capitale, dove è stato perso di mira anche un deposito della Jugopost. La mancanza di corrente ha bloccato il funzionamento delle pompe elettriche con la conseguenza che la gran parte dei quartieri di Belgrado è rimasta senza acqua. In un comunicato le società elettriche statali ha detto di fare il possibile e per fornire energia agli ospedali, agli acquedotti e ai servizi, confermando che la situazione è drammatica.

In serata il ministero della Difesa ha reso noto che è stato ucciso il generale Lubisa Veljkovic, vice capo di Stato Maggiore, mentre ispezionava le linee di difesa. Veljkovic, il primo alto ufficiale militare jugoslavo a perdere la vita dall'inizio del raid Nato, fino al novembre scorso comandante l'aeronautica della forza aerea jugoslava, ma era stato spostato da Mileosevic allo Stato mag-

giore in previsione, secondo gli osservatori, della guerra nel Kosovo.

Anche ieri i caccia alleati hanno bombardato le postazioni dell'esercito jugoslavo nel Kosovo. «Dobbiamo ammettere che non siamo riusciti a fermare l'operazione e che con alcuni spostamenti gli aerei serbi nel Kosovo restano 40 mila», ha detto il portavoce militare della Nato Walter Jertz.

Nuove bombe sono cadute sulla villa di Mileosevic a Dobanovci, quartiere residenziale alla periferia della capitale, dove a detta dell'Alleanza si trova il bunker di comando del presidente jugoslavo. Da Bruxelles intanto il portavoce Jamie Shea ha smentito l'attacco contro l'ospizio di Surdulica, dove secondo fonti serbe sarebbero morte 20 persone mentre decine sarebbero i feriti. «A Surdulica abbiamo colpito solo obiettivi militari», ha detto Shea, aggiungendo che sono stati lanciati quattro missili e che tutti



Vuk Draskovic
«Su di noi un'altra Hiroshima»

Ljubisa Veljkovic, il generale jugoslavo ucciso mentre ispezionava le linee di difesa

hanno raggiunto il bersaglio previsto, una caserma dell'esercito jugoslavo. È stato invece ammesso l'errore a Novi Pazar, 250 km a Sud di Belgrado, dove fonti serbe parlano di 23 civili uccisi nei bombardamenti di numerose abitazioni. «Una bomba ha deviato. Potrebbe essere caduta su una zona residenziale», ha detto Shea.

Secondo il ministro dell'Informazione jugoslavo Goran Matić, però, gli attacchi della Nato sono sempre più rivolti contro obiettivi civili. «È stato un weekend di sangue, con 11 morti nel ponte di Vavarna, 17 nell'ospedale di Surdulica, 23 a Novi Pazar e un centinaio di feriti - ha detto - Da due settimane, da quando si è aperto uno spiraglio negozia-

to, l'Alleanza ha intensificato gli attacchi per rendere impossibile qualsiasi accordo ha aggiunto, chiedendosi che Washington e Londra vogliono continuare i bombardamenti, mentre gli altri alleati sono contrari. Della stessa opinione è il leader dell'opposizione Vuk Draskovic che poche settimane fa è stato destituito dalla carica di vice primo ministro per aver criticato Mileosevic, ma che ora sembra allearsi col regime. Secondo Draskovic, oltre a essere una consapevole provocazione l'incriminazione di Mileosevic da parte del Tribunale internazionale dell'Aja è infatti un tentativo di affondare le iniziative di pace». In un'intervista al settimanale austriaco «News» il leader del movimento del rinnovamento serbo ha affermato che i bombardamenti Nato sono quasi una nuova Hiroshima, aggiungendo che in Jugoslavia non ci sono proteste contro Mileosevic, bensì contro la Nato.



PARLA IL CAPO DELEGAZIONE DEL PAM

«La ricostruzione durerà decenni»

intervista
Daniela Cotto

Come bruciano, pulizia, morte, distruzione e disperazione. Uomini in fuga e uomini che odiano. In Kosovo non ho visto altro. Ramiro Lopez da Silva, 50 anni, portoghese, esponente del Pnam, programma alimentare mondiale, e membro della missione Onu parla come un reduce dall'inferno. È appena tornato da una breve visita in Kosovo, è stato sulle strade della guerra. Trovati e nemici, profughi albanesi in fuga e agenti serbi che rastrellano il territorio. Signor Lopez, che cosa ha visto nel suo viaggio in Kosovo?

«Disperazione. Migliaia di persone non hanno da mangiare. Mancano i beni più elementari, non c'è energia elettrica e anche chi trova qualcosa di commestibile, non può riscaldare né cucinare nulla. Mancano i medicinali e l'assistenza medica. Gli albanesi sono stati cacciati dalle loro case. Li abbiamo visti con i nostri occhi. Sono stato a Pristina, Pec, Djakovica e Urosevac. In città e villaggi è oggi impossibile condurre un'esistenza normale. Dopo il Kosovo, abbiamo continuato la nostra visita in Montenegro, Macedonia e in Serbia».

Ha potuto assistere di persona a episodi di pulizia etnica?

«Abbiamo viaggiato e visto di persona i serbi compiere una pulizia etnica sistematica. Un esempio? Nello stesso via abbiamo visto un negozio albanese bruciato, i proprietari e gli abitanti del palazzo in fuga mentre il negozio dei serbi, accanto a quello, era aperto e i proprietari erano normalmente al lavoro. È stato terribile vivere questa esperienza. Lacrante. Nel cuore dell'Europa, alle soglie del 2000, un popolo subendo una pulizia etnica sistematica. Mi credea, è stato davvero straziante. Non dimenticherò mai la paura e il terrore che ho visto negli occhi dei bambini».

Il Kosovo era una regione ad economia prevalentemente agricola. Avete visto qualcuno lavorare nei campi?

«Abbiamo calcolato che solo il 70-80 per cento della terra era coltivata e la maggior parte è stata ora abbandonata dagli agricoltori cacciati dalla polizia di Belgrado. La situazione è davvero drammatica. Non ci sono fertilizzanti e i sistemi di irrigazione sono gravemente danneggiati. Qualsiasi tipo di coltura è ormai impossibile perché la pioggia è scarsa e i sistemi di irrigazione sono gravemente danneggiati. La ripresa delle attività agricole richiederà ancora molto tempo».

È realistico pensare che i profughi possano tornare tra breve?

Pensa che sarà necessario una sorta di Piano Marshall?

«Devo tornare? È questo l'obiettivo? Io sono un medico. Ma sarà un'operazione molto difficile perché l'olio tra i due popoli è profondo e non sarà facile ripristinare normali condizioni di convivenza tra i due popoli. Io penso che proprio per questo i kosovari non torneranno subito. Lo faranno solo dopo che la situazione civile e politica sarà stabile e vivibile. E noi dobbiamo lavorare per ricreare il tessuto sociale. Com'è la situazione delle comunicazioni? Le strade sono percorribili?

«Sì. Le strade e i ponti non sono stati bombardati come in Serbia. Le infrastrutture esistono. Gli aggressori hanno bruciato le case, i negozi albanesi».

Dual è la situazione dopo questa settimana?

«Mi porto dentro un senso di delusione e di impotenza. È stata un'esperienza chocante, mi creda. Non mi aspetti di vedere una tale brutalità nei cuori dell'Europa del 2000. Ora dobbiamo intervenire per ricostruire normali possibilità di vita. E i profughi devono poter tornare nelle loro case. Non sarà un processo rapido. Ma avverrà».

Matic, ministro dell'Informazione
«È stato un fine settimana di sangue»

Vincenzo Tessadori
invitato a TIRANA

Pochi chilometri quadrati di montagne, dozzine di goli, prati fioriti, villaggi diroccati e semidistrutti ai confini del Nord più profondo dell'Albania, si trova in questo angolo il unico fronte della guerra fra kosovari dell'Uck, l'Esercito di liberazione, e soldati serbi. Un fronte che si è incendiato un mese e mezzo fa ma che ora, con l'ingresso in campo degli aerei Nato, è diventato più rovente, le battaglie si sono fatte più aspre, l'elenco dei morti si allunga. I bollettini parlano di successi e insuccessi che, per la verità, pochi riescono a individuare. Quelli dell'Uck garantiscono che i serbi sono arrestati ad alcune centinaia di metri dalla linea occupata appena al di là del confine, fra Kukës e Tropoje. Ma l'ottimismo non sembra giustificato e da Bruxelles, quartier generale dell'Alleanza, le parole di Jamie Shea prete sulla scena una luce grigia, sgradevole, per i kosovari: secondo il portavoce l'esercito serbo sarebbe all'offensiva e lo proverebbe un avanzata zona pure poco significabile.

Gli scontri più accaniti avvengono sulle pendici del monte Patric e nel triangolo Malishevë-Saharekë-Ruhovec, all'interno del Kosovo, al di fuori dei monti Dukagjini, in una zona considerata in mano all'Uck. È proprio dall'altra parte della frontiera, da un luogo imprevedibile sul montagnoso di Djakovica, che l'altra notte una telefonata fatta con un satellite che ha portato la gioia in un appartamento di Tirana: «Sono io, sono viva, luce grigia, Shepitin Shkërrji, ex ufficiale dell'esercito di Kuvër Hotka, arruolato nell'Uck, era chiaro. Io sono viva», non uddia l'ultima volta la notte di giovedì 13 maggio. «Siamo circondati, senza viveri né munizioni. Ci sono, come avevano raccontato a La Stampa il 16 maggio, lui pareva scomparso nel nulla».

Una delle tante battaglie alla frontiera, hanno rischiato ieri di rimanere coinvolti alcuni giornalisti. Sette bombe o granate di mortale sono esplose mentre le lancette degli orologi dei reporter avevano appena superato le 14,30. C'è chi giura di aver udito il rombo di un aereo, chi aggiunge: «Quello cercava proprio noi. Gli scoppi sono stati uditi



Giornalisti in fuga durante il raid Nato al posto di confine albanese di Morini. A destra, un condominio centrato dalle bombe a Novi Pazar

Raid sul «confine dei profughi»

A Morini, l'Albania: è stato un aereo Nato

nella campagna che costeggia il fiume Idrino, presso il confine che porta a Kukës dal posto di confine di Morini, il più tormentato per il continuo flusso di siasi. Che poi si sia trattato di un attacco, non sembra probabile. Nel pomeriggio Andrea Angelì, portavoce dell'Onu, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea, aveva riconosciuto che «i nostri osservatori non sono stati in grado di individuare

il tipo dell'aereo né la nazionalità». Ma a sera, il ministro della Difesa albanese si era tolto ogni dubbio e asseriva che quelle bombe sono della Nato. E non erano origini virtuali, perché quelli che hanno centrato quattro bunker occupati da soldati dell'Uck. Danni e perdite rimangono ignoti.

Lo sviluppo degli scontri nei dintorni di Kukës aumenta le preoccupazioni, perché sarebbe sufficiente un piccolo errore di puntamento a far cadere un ordigno su un campo profughi e per questo si tenta di accentuare il ritmo delle partenze. Finora, secondo dati della Nato, avrebbero lasciato Kukës in 5600, come dire che siamo soltanto al prologo del nuovo esodo per portare i rifugiati in zone più sicure.

E poi, da Kukës, non se ne vanno soltanto i kosovari: anche 260 profughi cittadini han lasciato le proprie case per i campi di Durazzo, Kavajë, Fier e di Elbasan. La molla che li ha spinti, però, non è la paura di un attacco serbo o di una bomba dispersa, ma il denaro, quello che riescono a spillare agli esuli o ai giornalisti, ai quali hanno ceduto le proprie abitazioni per piccole fortune, un letto, per esempio, ormai viene affittato per 100 dollari a notte. Tutto escluso.

La battaglia, dunque, infuria e l'altra sera un grosso rischio l'hanno corso all'ospedale di Kucma, sulle pendici del monte che separa Kukës da Bajram Curri: due granate sono esplose a 150 metri dall'ospedale del pronto soccorso, ha detto Jonuz Hika, comandante della polizia di Kukës. C'è stato un unico ferito, un governatore di 23 anni, Arni Nenad. E al di là del confine segnalano movimenti continui di carri armati ed è stato questo a far concentrare nella zona gli aerei Nato. E naturalmente, mai come in questo caso, si rimpiangono gli elicotteri Apache, le nacose senza guerra più pubblicizzate e, per il momento almeno, inutili.

Sforato un gruppo di giornalisti stranieri. Si accelera lo sgombero del campo di Kukës

La richiesta di verificare i contenuti della lettera era giunta in mattinata anche dal leader della Quercia, Walter Veltroni (che ha avuto un incontro con D'Alema e Palazzo Chigi). «Se verrà confermata la disponibilità di Belgrado a rispettare il documento del G-8 - ha detto Veltroni - bisognerà sospendere i bombardamenti della Nato per consentire a Russia e Cina di votare in Consiglio di Sicurezza una Risoluzione che faccia propri i principi del G-8».

Palazzo Chigi sceglie la prudenza nel giudizio sulla lettera inviata da Belgrado all'Unione Europea, e Botagoš Oscecar chiede di verificare i fondi i contenuti prima di decidere la sospensione dei raid della Nato. «Quella del ministro degli Esteri jugoslavo Zivada Jovanovic è una lettera abbastanza vaga per quanto attiene ai problemi che ci interessano», ha commentato il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, dopo averne ricevuto copia dalla presidenza dell'Ue. «Tuttavia c'è l'affermazione dell'accettazione dei punti del G-8 - ha sottolineato D'Alema - e bisogna verificare se questo significa la disponibilità da parte di Belgrado a tornare a casa loro».

La richiesta di verificare i contenuti della lettera era giunta in mattinata anche dal leader della Quercia, Walter Veltroni (che ha avuto un incontro con D'Alema e Palazzo Chigi). «Se verrà confermata la disponibilità di Belgrado a rispettare il documento del G-8 - ha detto Veltroni - bisognerà sospendere i bombardamenti della Nato per consentire a Russia e Cina di votare in Consiglio di Sicurezza una Risoluzione che faccia propri i principi del G-8».

«Prima guardiamo le carte»
D'Alema prudente sul sì di Belgrado

Un piano concordato nei minimi dettagli. Schroeder: non c'è motivo di euforia, ma ho fiducia nel giorno de giudizio per Milosevic

Gli inviati dell'Ue e di Mosca a Belgrado per la pace

Emanuele Novazio
corrispondente da BONN

Ci avviciniamo a una svolta, mercoledì 2 giugno sarà la giornata decisiva nella guerra in Kosovo, l'avvio di una soluzione politica del conflitto nei Balcani? Sono stati compiuti importanti passi avanti. Sono pieno di fiducia, anche se non c'è ragione di euforia, commenta ieri a tarda sera il cancelliere Schroeder, presidente di turno dell'Unione europea, al termine di una conferenza con l'inviato russo Viktor Cernomyrdin, il presidente finlandese Martti Ahtisaari e il vicesegretario di Stato americano Talbott. Per quasi sei ore, i tre mediatori hanno messo a punto a Petersberg, sulle rive del lago di Bonn, un documento comune da presentare stamane a Milosevic. Per la prima volta, Cernomyrdin sarà accompagnato a Belgrado da Ahtisaari: un segno che qualcosa di importante potrebbe davvero accadere. In un momento che il rappresentante dell'Unione europea ha espresso la propria disponibilità a lasciare il leadership jugoslavo soltanto se sussistono buone possibilità di raggiungere un accordo. Già in serata, Ahtisaari riferirà a Schroeder, in previsione del vertice europeo di domani a Colonia.



«In che cosa consistano i sostanziali progressi ai quali ha fatto cenno Schroeder, si discuterà nella conferenza stampa di ieri sera non si sa, dal momento che i tre negoziatori e il Cancelliere si sono rifiutati di entrare in dettagli e non compromettere i colloqui di Belgrado. Schroeder ha fatto riferimento soltanto a uno dei punti più delicati del documento messo a punto all'inizio di maggio - proprio a Petersberg - dai ministri degli Esteri del G8, gli occidentali e la Russia. La composizione, cioè, di una forza di pace in grado di garantire «una piena sicurezza» al ripiegare dei serbi nel Kosovo. Alla domanda se il cancelliere accetti di accettare la guida Nato di questa forza, Cernomyrdin ha risposto indirettamente: la Russia si parteciperà con un contingente, e si tratta dunque di trovare un collegamento fra questo contingente e l'Alleanza. Come dire: «Se della Russia alla presenza di truppe della Nato, anche robusto, purché ci sia un accordo su una partizione delle competenze?»

Nessun caso diretto è stato invece fatto a un altro elemento delicato della trattativa: il momento di avvio di una tregua. Segno che su questo punto gli occidentali ancora divergono o non si è raggiunto il cento per cento di convergenza, secondo l'espressione parafrazeata dal presidente finlandese: la Russia ha sempre posto «l'immediata interruzione dei bombardamenti» come condizione di una Risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. In un altro documento G8 - che ha bisogno dell'approvazione di Mosca e Berlino. Ma, ha sottolineato Ahtisaari, anche se non siamo com-

pletamente d'accordo su tutti i dettagli, «siamo unanimi nel voler creare le condizioni di pace con una presenza internazionale nel Kosovo. Nel pomeriggio, il vicesegretario degli Esteri tedesco, Ischinger, si era mostrato ottimista anche su questo secondo

punto: «Ci si avvicina a una tregua temporanea» secondo il piano di pace messo a punto dal ministro Fischer a fine aprile, aveva detto.

Tutto è quasi dipeso adesso dalle reazioni di Milosevic: è il messaggio inviato ieri sera da

Petersberg. «Aspettiamo e vediamo», ha commentato seccamente Talbott: «Davanti a Cernomyrdin e a Ahtisaari c'è un duro lavoro, a Belgrado. Ma il risultato è legato alle dure decisioni che aspettano il governo di Belgrado». Toccherà a Milosevic scop-

Balcini (impossibile senza la partecipazione di Mosca), anche il ministro degli Esteri Fischer: «Certo che oggi sarà una giornata decisiva nella crisi del Kosovo: se ancora una volta la trattativa non avrà esito, è convinzione a Bonn, il conflitto si impenerà». Poco prima della conclusione dei colloqui a tre, lo stesso Fischer lo aveva sottolineato in un'annuncio dell'arrivo della lettera in cui il collega jugoslavo Zivadin Ivanovic conferma l'accettazione del documento (è sia pure in termini ancora nebulosi: «Riusciamo a imprimere una svolta alla ricerca di una soluzione politica della crisi, o ci troveremo di fronte a una inevitabile escalation della guerra», aveva detto il capo della diplomazia tedesca).

Proprio l'attesa, e poi l'arrivo ritardato del messaggio di Ivanovic hanno segnato un ruolo contraddittorio la giornata diplomatica a Bonn. Fischer, in particolare, aveva espresso speranze di una pace vicina, aveva moderato l'ottimismo. Prima della fine dei colloqui di Petersberg il suo collega alla Difesa Rudolf Scharping - che il cancelliere Schroeder vorrebbe alla Segreteria generale della Nato - sostituito di Solana, se a quest'ultimo verrà conferito l'incarico di generale della Nato, il segretario estera europeo - era stato perfino più drastico: «Siamo di fronte a un lungo processo, da Belgrado non arriverà nessun segnale decisivo, ne domani ne dopo».

La lettera del ministro degli Esteri jugoslavo a Fischer: fate finire gli attacchi

«Ecco le nostre condizioni per la pace»

BONN
Questi i passi salienti della lettera inviata ieri al ministro degli Esteri tedesco Fischer, presidente di turno dell'Ue, dall'omologo jugoslavo Zivadin Ivanovic, e pubblicata dal Berliner Zeitung, di esame.

«... Il governo jugoslavo e il governo serbo aspirano profondamente a raggiungere una stabile soluzione pacifica nel Kosovo e in Metohija, fondata sui principi quali l'uguaglianza dei cittadini e delle comunità nazionali all'interno di una autonomia autodeterminazione, e il pieno rispetto dell'integrità e della sovranità della Repubblica Federale di Jugoslavia. «In questo quadro la Repubblica Federale di Jugoslavia, come le è ben noto, ha accettato i principi del G8, tra i quali la presenza e un mandato delle Nazioni Unite in grado di comprendere altri elementi, e il primo e il più grave, il gravissimo di migliaia di altri - tra questi anche bambini, donne e malati - e massicce distruzioni e edifici civili

Unite: «Per raggiungere una soluzione effettiva... è necessario porre fine immediatamente agli attacchi aerei della Nato e concentrarsi su un ordine del giorno politico in grado di raggiungere una riconciliazione politica stabile e duratura. «Nonostante gli sforzi di pace compiuti dalla Jugoslavia e da altri Paesi (...). L'Alleanza Atlantica insiste nel sistematico omicidio di civili e nella sistematica distruzione di obiettivi civili, il che ha provocato l'attuale escalation del conflitto. «Vorrei ricordare le catastrofiche conseguenze dei bombardamenti compiuti dalla Nato, che finora hanno provocato la morte di migliaia di civili, il ferimento gravissimo di migliaia di altri - tra questi anche bambini, donne e malati - e massicce distruzioni e edifici civili



Il presidente federale jugoslavo Slobodan Milosevic

«Nonostante gli sforzi negoziati nostri e di altri Paesi, la Nato insiste nel sistematico omicidio di civili»

«(ospedali, campi profughi, alle infrastrutture, agli impianti di erogazione dell'energia e dell'acqua, e gravissimi danni all'ambiente. Tutto questo significa un delitto contro la pace e contro l'umanità. Le conseguenze dei bombardamenti della Nato possono essere documentate non solo nella Jugoslavia ma dovunque in Europa. «(...) Nell'ultimo attacco aereo della Nato, sono stati colti obiettivi, anche un ponte e un mercato nella città serba di Vajvarin; in questo caso molti civili, fra i quali anche bambini, sono stati uccisi e più di sessanta persone sono state ferite gravemente. Poche tra le mezzanotte gli aerei della Nato hanno colpito in un'altra città serba, Surdulica, un ospedale e un sanatorio e hanno ucciso molti pazienti, fra i quali anche molte persone anziane. Tredici ca-

daveri sono stati finora recuperati; i soccorsi continuano a sussistere il timore che il numero delle vittime possa ancora crescere.

Si tratta soltanto dei più recenti esempi in grado di mostrare la catastrofe umanitaria alla quale devono far fronte gli undici milioni di cittadini jugoslavi, e il carattere umano dei continui bombardamenti della Nato contro obiettivi civili. Tutto questo dimostra che l'Alleanza Atlantica, proseguendo in tali distruzioni, pone in pericolo il processo politico e pone in secondo piano gli sforzi di pace.

«In un momento nel quale sono in corso seri sforzi diplomatici per raggiungere una soluzione politica, la Repubblica Federale di Jugoslavia si aspetta, in quanto Paese europeo profondamente impegnato nell'obiettivo della pace, dall'incontro ministeriale dell'Unione Europea che venga assurde approvate le risoluzioni condanne e che ne venga richiesta una fine immediata per dimostrare in questo modo la propria responsabilità storica (...).

Schwarzkopf

«Stupido dire no alle truppe»

SINGAPORE
L'impegno assunto dalla Casa Bianca a non impiegare truppe di terra nella guerra per il Kosovo è stato «folle» e «scioccato», ha detto ieri il generale Norman Schwarzkopf, l'eroe della Guerra del Golfo contro l'Iraq di Saddam Hussein. «E' stata una pazzia», a sbottato il generale a riposo nel corso di una conferenza a Singapore. «Non si dice in anticipo ai propri nemici ciò che non si ha la minima intenzione di fare. E' stata una cosa veramente stupida. Io certo non avrei annunciato che mai avremmo utilizzato le truppe di terra - ho insistito Schwarzkopf - E' come partecipare a una partita di calcio e avvertire prima gli avversari. Ok, non intendiamo assolutamente rinunciare al nostro impegno a giocare a basket e far sapere a tutti che non si tenteranno nemmeno i tir di tres. A giudizio del generale, quella di escludere le truppe di terra è una «scorbelliera strategico-politica». (Agf-Adp)

«La guerra finirà solo con la vittoria»

Toni duri della Albright dopo il vertice con Dini

Andrea di Robilant
corrispondente da WASHINGTON
«Questa guerra finirà solo quando la Nato avrà vinto. Alla vigilia di una tornata diplomatica che potrebbe rivelarsi decisiva, Madeleine Albright, la quida così ogni possibilità di una «spausa» nei bombardamenti o di una maggiore flessibilità negoziata da parte dell'Alleanza. Il segretario di Stato americano ha insistito, ieri, alla conferenza stampa, che i bombardamenti cesseranno solo quando Milosevic avrà accettato tutte le condizioni della Nato e incominciato il ritiro delle truppe serbe dal Kosovo in maniera verificabile e sulla base di scadenze precise. «La Albright era affiancata dal ministro degli Esteri americano Dini, che ha assecondato in pieno la posizione americana: «Milosevic deve accettare in toto le condizioni poste dalla Nato e del G8, e avviare

l'attuazione. Se queste condizioni non saranno accettate, allora sarà impossibile decidere una pausa nei bombardamenti. Sia l'Albright che Dini hanno fatto uno sforzo per mostrare in piena sincerità la proposta italiana di una pausa della campagna aerea, da proclamare in concomitanza con una risoluzione dell'Onu sul Kosovo. Ora, a quanto pare, le posizioni sono nuovamente allineate. Nei giorni scorsi gli americani si erano mostrati perplesși (se non irritati) di fronte alla proposta italiana di una pausa della campagna aerea, da proclamare in concomitanza con una risoluzione dell'Onu sul Kosovo. Ora, a quanto pare, le posizioni sono nuovamente allineate.

«Il segretario alla Difesa Robert Cohen ha escluso qualsiasi possibilità di una pausa imminente. «Sarebbe solo gli interessi di Milosevic, ha spiegato «sta ancora cercando di dividere l'Alleanza. Di prendere tempo. Ma noi stiamo intensificando la campagna aerea ogni giorno». A parole, Milosevic ha accettato le condizioni poste dal G8, che sono simili a quelle della Nato ma divergono su un punto fondamentale: la composizione della forza internazionale. Il documento del G8, in deferenza al ruolo della Russia, non parla neppure di truppe Nato. Per gli alleati, invece, la Nato deve costituire il

«Belgrado si illude se spera di sfruttare un anello debole»

Il segretario di Stato Usa, Madeleine Albright

nucleo centrale della forza e averne il comando. «Dini riconosce che Milosevic non può limitarsi ad accettare il documento G8. «Quella forza deve avere una base Nato», ha detto il ministro degli Esteri. «E il comando deve essere unico, sul modello della Bosnia». In Bosnia il comando unificato Nato lavora in associazione con il contingente russo. «Inoltre Milosevic deve accettare una scadenza pre-truppe Nato. Per gli alleati, invece, la Nato deve costituire il

Pubblicità
Trattamento corpo testato da ricercatori Americani
Dall'America test scientifici sulla Crema Riducente «Cosce, Glutei, Ventre»
E' arrivata la pomata **Riducente in Italia**
NEW YORK - Sono stati resi noti i risultati dei test clinici compiuti su un nuovo preparato cosmetico che è in grado di aiutare la riduzione del grasso corporeo localizzato. I test clinici sono stati condotti dai Ricercatori Americani Dr. David Yeung e Dr. Walter Smith, e vi hanno aderito 30 volontari che per due mesi, due volte al giorno, hanno applicato il nuovo prodotto costantemente su cosce, glutei e ventre, ottenendo una marcata riduzione in centimetri delle parti trattate. La pomata cosmetica è in distribuzione in questi giorni presso il Farmacia italiana della Società Sirky, che ne ha finanziato le ricerche scientifiche, con il nome di **Riducente Cosce, Glutei, Ventre**. «E' un prodotto che è stato prodotto su note rivelate superiori alle aspettative e la Società si è impegnata ad essere sempre più breve tempo possibile.
LUNEDI tuttosoldi
MERCOLEDI tuttosoldi
GIOVEDI tuttosoldi
I supplementi de LA STAMPA Una settimana ricca di tutto.